



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

VIA LOMBARDIA 30 - 00187 ROMA - TEL. 06.4203591 - FAX 06.484704

CENTRO STUDI UILCA ORIETTA GUERRA

Aderente a UNI Global Union

Contributo di Massimo Masi, Segretario Generale Uilca

L'erogazione del credito al tempo del coronavirus. Profili problematici e spunti di riflessione.

Roma, 20 luglio 2020 – Il settore del credito è vitale per lo sviluppo del Paese e anche in questo periodo di coronavirus si è visto come l'attenzione del Governo sia stata posta, oltre alla gestione dell'emergenza sanitaria, anche nel contrastare la mancanza di liquidità alle imprese con provvedimenti che hanno permesso di rilasciare garanzie per 400 miliardi di euro al sistema bancario per erogare prestiti alle imprese.

Al 15 luglio 2020, secondo i dati forniti dall'Abi, dal Mef, dalla Banca d'Italia, dal Mise, dalla Sace e dal Mediocredito centrale, sono state accolte 830 mila domande di prestiti al Fondo di Garanzia delle PMI per complessivi 52 miliardi di crediti di cui 87,2% - pari a 14,5 miliardi - quali finanziamenti fino a 30 mila euro senza istruttoria, come previsto dal Decreto Liquidità. Sono, invece, 2,6 milioni le domande per le moratorie sui mutui, per un totale di 290 miliardi, pervenute al sistema bancario di cui le PMI, con 1,2 milioni di domande per circa 157 miliardi di moratorie, sono la parte più consistente. Le famiglie hanno chiesto la sospensione delle rate sui mutui per un ammontare di prestiti pari a 88 miliardi.

Secondo i dati della Banca d'Italia, pubblicati nel bollettino statistico del 30 giugno 2020, i prestiti erogati dal sistema bancario italiano al 31 marzo 2020 sono pari a 1.777 miliardi, così suddivisi: il 15% alla Pubblica Amministrazione; il 13% alle società finanziarie; il 41% alle imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) e il 31% alle famiglie (famiglie consumatrici). Perciò i 290 miliardi di prestiti sospesi riguardano il 16% di tutti i crediti del sistema bancario e il 22% di quelli erogati a famiglie e imprese.

Siamo preoccupati perché, pur essendo l'erogazione credito la funzione principale delle banche, è necessario che queste erogazioni avvengano all'interno di un sistema economico "sano" perché, concedere credito che poi velocemente si deteriora, non è salutare per le banche che saranno costrette ad aumentare le rettifiche su crediti con conseguente diminuzione della redditività e possibili nuovi aumenti di capitale per rispettare i parametri imposti dalla Banca Centrale Europea.

Per questo crediamo che, parlare di erogazione del credito in questo periodo, significhi andare oltre la semplice messa a disposizione di denaro a chi lo richiede. Le banche hanno un ruolo nell'economia perché attraverso l'istruttoria, che serve per validare la richiesta di finanziamento, possono conoscere la storia, gli obiettivi dell'azienda e valutare la sostenibilità o meno del modello di business che è fondamentale per ripagare il prestito.



uilca@uilca.it

uilca@pecert.uil.it

Scarica l'app ufficiale di Uilca:



Google Play



App Store



www.uilca.it

In Italia le imprese sono molto legate al sistema bancario perché non si è mai sviluppato, per vari motivi, un mercato dei capitali dove le imprese potessero finanziarsi. Le fonti di finanziamento delle imprese italiane, che sono per il 95% di piccole dimensioni e con meno di 10 addetti, sono l'autofinanziamento (44,7%); il credito bancario (13,5%); entrambe queste fonti (16,4%); il credito commerciale (2%) e il leasing e il factoring associato al credito bancario e all'autofinanziamento (6,9%).¹

La composizione delle fonti di finanziamento è importante poiché le analisi economiche evidenziano come le imprese che utilizzano prevalentemente il credito bancario e l'autofinanziamento hanno crescita di fatturato più moderate² rispetto a quelle che si aprono all'esterno, dove soggetti diversi dall'imprenditore possono verificare i conti e la sostenibilità dei piani di sviluppo e la gestione, come fanno i fondi d'investimento o le società di leasing e factoring. Questi devono valutare la capacità delle imprese di remunerare gli azionisti o ripagare i prestiti concessi e questa presenza rende più produttiva l'azienda.³

Per questo, uno dei motivi della bassa produttività italiana potrebbe essere legato alle strutture delle imprese che sono, per la maggior parte, di natura familiare e le cui strategie aziendali, spesso, non sono basate su analisi e studi ma su "intuizioni", anche se esatte, del "padrone", con la conseguenza che una minore dialettica interna aumenta il rischio di default delle imprese nel paese. Non a caso, il Fondo Monetario Internazionale, in questi giorni, ha evidenziato come in Italia il tasso di default delle aziende, a causa della loro struttura oltre alla loro presenza in certi settori economici, sarà in futuro più elevato rispetto a quello di altri Paesi.

Per questo abbiamo osservato con molta perplessità il dibattito, tutto politico, sulla bassa velocità di erogazione del credito fatta dal sistema bancario e prevista dai vari DPCM dove, oggettivamente, soprattutto all'inizio, le banche non hanno sicuramente svolto il compito assegnato in maniera brillante e veloce come richiesto dalle associazioni imprenditoriali e dal Governo. Dobbiamo riconoscere che una certa resistenza del sistema bancario era dovuta a norme che non sollevavano, e non sollevano tuttora, le banche e gli operatori bancari dalla responsabilità nell'erogare credito senza un'istruttoria, come previsto dalla legge, per tutelarsi sia per eventuali futuri default dell'impresa sia per eventuali accuse di favoreggiamento/collusioni alla criminalità. Abbiamo spesso sollevato questo tema quando si attuano le chiusure degli sportelli lasciando molti territori privi di servizi bancari perché spesso è la criminalità organizzata che si sostituisce agli istituti di credito, essendo molto veloce nell'adeguarsi ai cambiamenti economici e sociali dei vari territori.

Come si evolverà l'erogazione del credito nei prossimi mesi o anni dipenderà dall'evoluzione del COVID-19 e dalla possibilità di trovare un vaccino e/o rallentare il

¹ Rapporto annuale Istat 2020 - pag. 205

² Rapporto annuale Istat 2020 - pag. 208

³ Rapporto annuale Istat 2020 - pag. 208



uilca@uilca.it

uilca@pecert.uil.it

Scarica l'app ufficiale di Uilca:



Google Play



App Store



www.uilca.it

contagio. Nessuna economia ripartirà se i propri cittadini non potranno muoversi e incontrarsi liberamente e, ad oggi, questo non è possibile. Inoltre nessuno pianifica investimenti oggi perché manca la ragionevole certezza che quel mercato/Paese/area possa non essere dichiarato in lockdown e senza investimenti non vi è sviluppo e crescita. Oggi anche coloro che prendono a prestito il denaro lo fanno per rifinanziare l'attivo circolante ma non acquistano macchinari né fanno investimenti fissi. Le prospettive per l'economia mondiale per il 2020 sono negative e per il 2021 e anni successivi la possibile crescita sarà rallentata dall'aumento della disoccupazione nel mondo e in Italia.

Oggi, grazie alla cassa integrazione e al blocco dei licenziamenti, non registriamo statisticamente nel nostro Paese il calo dell'occupazione, il cui impatto lo vedremo nei prossimi mesi, ma dobbiamo considerare che il COVID-19 ha evidenziato i limiti di un sistema produttivo basato sulle catene di valore globale, che andranno ripensate e rese più flessibile. Questo impatterà sull'organizzazione del lavoro e sulla tipologia di contratti della forza lavoro, oltre che nella localizzazione dei siti produttivi, cambiando il mercato del lavoro e ridefinendo gli interscambi commerciali.

Sono scenari nuovi e sconosciuti, soprattutto in Europa, dove per decenni le organizzazioni sindacali hanno lottato per far uscire dal precariato e dal lavoro a cottimo le lavoratrici e i lavoratori, creando una legislazione che tutela le persone e dona loro dignità, cosa che invece in molte parti del globo, soprattutto nelle cosiddette "fabbriche del mondo" locate in Cina, India, Vietnam, ancora non avviene. Per questo l'incremento dei volumi di credito, che dovrebbe accompagnare la ripresa economica, potrebbe non avverarsi perché dovremmo comprendere quante saranno le imprese che ci saranno alla fine della pandemia in quanto l'economia mondiale si sta ridefinendo e non ritornerà proprio tutto come prima.

Nel settore del credito desta preoccupazione l'aumento degli NPL, che ci sarà nei prossimi mesi/anni, che a livello di sistema alla fine di marzo erano pari a 132 miliardi di euro lordi, dopo che le banche negli scorsi anni erano riuscite a ripulire i bilanci dai crediti deteriorati. Molti asset/imprese del nostro paese rischiano di essere svenduti a società di recupero crediti che hanno il solo compito di massimizzare il capitale investito e non di restituire al mercato imprese che creano occupazione e prodotti.

Per questo, il tema del credito e della sua gestione non può essere, come spesso è stato fatto in Italia e in Europa, trattato singolarmente ma deve essere inserito come un anello in una ben più lunga catena che legghi lo sviluppo del Paese a quello delle imprese e al benessere dei lavoratori. Altrimenti rischiamo di rifare la solita "Italiotta", capace di avere anche ottime eccellenze ma incapace di competere nei mercati e di offrire un futuro ai giovani. In una nazione come l'Italia, dove vi sono 17 over 65 ogni 10 under 14, forse mancano le forze giovani per creare le imprese ma poi il credito deve essere incanalato per creare posti di lavoro che offrano benessere, altrimenti siamo destinati al declino pur avendo, come ora, un aumento dei depositi bancari e un aumento dell'erogazione del credito.

